

Mentre Pagliarini invoca il carcere duro il ministro raddoppia i permessi agli stagionali. Livia Turco: il paradosso del governo Maroni realista apre le porte agli immigrati

ROMA Un decreto per aumentare di 6.400 unità le quote 2001 di immigrati extracomunitari in Italia. Lo ha firmato ieri il ministro Roberto Maroni (lavoro). Che ha aggiunto: «Gli immigrati che entreranno nel nostro paese lo faranno solo con un contratto di lavoro, altrimenti non entreranno». I nuovi immigrati stagionali avranno il permesso di soggiorno al massimo per nove mesi e poi rientreranno nel loro paese. «E' questa la filosofia a cui ci atterremo il prossimo anno, anche per la definizione del decreto sui flussi che intendo fare entro dicembre», ha precisato il ministro: un permesso di soggiorno legato al contratto di lavoro che «non sarà necessariamente a termine».

Il realismo di Maroni contrasta con quando nei giorni scorsi hanno dichiarato altri esponenti politici del centrodestra. Tipo il leghista Giancarlo Pagliarini, che ha «chiesto» un carcere duro per i clandestini. Tant'è che Livia Turco, «madre» della legge in vigore sull'immigrazione, la Turco-Napolita-

no - plaude all'iniziativa del ministro, sottolineando però anche «il paradosso» del governo. «Quando uno schieramento politico che ha fatto del no all'immigrazione il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale - sottolinea l'ex ministro - tra le prime iniziative di governo vara un decreto per aumentare gli ingressi di immigrati vuol dire che è finalmente passato dalla propaganda a fare i conti con la realtà». «Mi complimento, dunque, con Maroni che con il suo decreto ha quasi raddoppiato gli ingressi di stagionali per il 2001, rispetto al 2000 - ha detto la Turco -, perché ha saputo applicare bene le norme e si è mosso sulla scia del decreto flussi varato da Amato, che ha tenuto conto delle esigenze del mercato e della domanda di lavoro».

I nuovi ingressi saranno suddivisi tra la provincia di Bolzano (1.800), quella di Trento (1.700), l'Emilia Romagna (1.500), il Veneto (1.000), il Piemonte (200) e il Friuli Venezia Giulia (200). Escluse le regioni meridionali,



per via dell'alto tasso di disoccupazione. I lavoratori dovrebbero essere utilizzati soprattutto nell'agricoltura e nel settore alberghiero, attraverso un rapporto diretto tra aziende e cittadini stranieri, con la mediazione delle regioni e degli enti locali.

Giulio Calvisi, responsabile immigrazione dei ds, invece, si è soffermato sull'equazione decreto-contratti di soggiorno. E ha detto: «Maroni spaccia un semplice atto di attuazione di norme sul lavoro stagionale previste dalla legge Turco-Napolitano, per quei fantomatici "contratti di soggiorno" già annunciati. Non capiamo il perché». «L'istituto del contratto di soggiorno è ancora una nullità giuridica - ha precisato Calvisi -, non è previsto dalla legge italiana» ed essa non lo prevederà sino a modifica della attuale normativa sull'immigrazione». Così facendo, secondo Calvisi, «l'Italia si appresta a violare o ad impedire l'entrata in vigore della direttiva europea sui criteri di ammissione che il Commissario europeo per

l'immigrazione, Victorino, ha presentato l'altro ieri - ha precisato -. Una direttiva che non prevede l'ingresso in un paese membro della Ue solo per lavoro a tempo determinato, ma anche per motivi di studio, ricongiungimento familiare, lavoro a tempo determinato, indeterminato e a titolo di lavoro autonomo, oltre che per motivi di protezione umanitaria ai sensi della Convenzione di Ginevra sul diritto d'asilo». Per Paolo Guerrini, ex sottosegretario al lavoro «è la vendetta della storia», i politici del centrodestra «hanno dovuto fare i conti con la realtà, anche se purtroppo prevale l'idea dell'immigrato usa e getta». Guerrini ricorda «la posizione politica strumentale della Lega e del Polo», quando lui stesso si occupò del decreto sui lavoratori stagionali. «Protestarono - spiega - perché la maggior parte degli immigrati era destinata al nord».

Intanto, ieri Marco Bertotto, presidente di Amnesty International Italia, ha replicato a Pagliarini: «Le carceri italiane sono già piene senza che Pagliarini ci aggiungesse del suo. Il problema è che l'immigrazione continua ad essere vista come una questione di ordine pubblico, con l'equazione: immigrato uguale criminale. Si continua con la gara a chi la spara più grossa».

ma.ier.

Cassazione: i contratti non scadono con i permessi di soggiorno

ROMA La Cassazione dice «no» all'ipotesi di contratti di lavoro per gli extracomunitari che - pur essendo stipulati a tempo indeterminato - possano automaticamente considerarsi conclusi allo scadere del permesso di soggiorno.

Per i supremi giudici ostano a questa tesi l'adesione dell'Italia alle convenzioni internazionali contro le disparità di trattamento degli immigrati e le leggi che disciplinano il lavoro degli stranieri come un «fenomeno caratterizzato da una certa tendenza alla stabilità, con norme sul ricongiungimento familiare e l'integrazione nella comunità italiana».

La presa di posizione della Suprema Corte è stata emessa in risposta al ricorso proposto dal gestore di una gelateria di Riva del Garda. La società veneta che aveva assunto una ragazza dell'Est come cameriera adibita a compiti anche di lavanderia: un lavoro di 12-13 ore al giorno, incluse, pare, anche le pulizie a casa dei suoi «padroni». Licenziata una prima volta in modo fittizio in corrispondenza delle ferie, la lavoratrice si era rivolta al tribunale ed i suoi datori avevano sottolineato, al contrario come il rapporto di lavoro si fosse invece concluso perché all'immigrata stava per scadere il visto di ingresso.

Dopo che l'allora pretore di Rovereto e poi i giudici del tribunale avevano riconosciuto le ragioni dell'«impiegata», l'impresa che l'aveva assunta (e licenziata) si è rivolta in Cassazione.

Qui ha sostenuto, fra l'altro, che il contratto di lavoro con un dipendente soggetto al rilascio di permesso di soggiorno, deve essere considerato a tempo determinato. Non vale infatti il principio di legge secondo cui, come per gli italiani, il rapporto deve essere considerato a tempo indeterminato a meno che non vi siano delle specifiche dichiarazioni, messe per iscritto, che prevedono dei tempi chiari di inizio e fine rapporto.

Ma la Suprema corte ha detto che ciò non è vero, nel senso che la legge (30 dicembre 1986, numero 943) garantisce ai lavoratori «extracomunitari legalmente residenti in Italia parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani», una parità che deve manifestarsi addirittura prima della costituzione del rapporto di lavoro, offrendo agli immigrati le stesse opportunità di accesso che hanno gli altri.

La stessa legge, spiegano poi gli alti magistrati, «disciplina il lavoro degli stranieri in Italia come un fenomeno in linea di fatto caratterizzato da una certa tendenza alla stabilità, nonostante la previsione di autorizzazioni al lavoro di durata biennale».

Ferrovia in tilt, bloccata per ore la Torino-Savona

Ancora disagi per chi viaggia e il sindacato trova il colpevole: manutenzione inadeguata

Adriana Comaschi

ROMA Ferrovie, altra giornata nera. Per tutta la mattina di ieri è rimasta interrotta la linea Torino-Savona, a causa della caduta di un tratto della linea elettrica, «strappato» dai pantografi di un treno merci.

Una giornata sfortunata soprattutto per le centinaia di persone che si trovavano sul Torino-Savona-Ventimiglia: alle 8 il convoglio è stato fermato nella stazione di Ceva e loro sono stati trasferiti a bordo di cinque pullman, che li hanno portati a San Giuseppe di Cairo. Da qui hanno potuto proseguire «regolarmente». La linea è stata ripristinata solo intorno alle 13, quando sono stati completati i lavori necessari per riattivare l'erogazione di energia elettrica. Quanto ai recenti e frequenti guasti sugli Eurostar, i sindacati dicono la loro e puntano il dito contro la manutenzione degli Etr 500, da tempo non più in mano alle Ferrovie, ma appaltata all'esterno. E la Filt lombarda, dallo stabilimento di Milano-Fiorenza fa sapere: «Le mani quelle macchine non le mettiamo noi». O meglio: «il personale delle Ferrovie si occupa solo di una parte della manutenzione, mentre il resto dei lavori viene appaltato a una ditta esterna». Ovvero alla «Trevi», il Consorzio delle aziende produttrici dei «materiali» Etr, che raduna Abb, Daimler-Benz, Ansaldo Trasporti, Breda, Fiat Ferroviaria e Firema. Come vengano suddivisi i compiti tra azienda pubblica e consorzio lo spiega Antonino Albanese, della Filt Lombardia: «È molto semplice. Ci sono due tipi di manutenzione, quella "correttiva", per la riparazione dei guasti e per il controllo giornaliero delle condizioni del treno: aria condizionata, luci, bagni. Poi c'è quella "programmata", che si effettua quando il treno raggiunge un certo chilometraggio. Bene, l'azienda ha deciso di affidare la manutenzione correttiva al Consorzio Trevi, così che al personale delle Ferrovie rimane per competenza solo quella programmata». I lavori si svolgono sempre nell'impianto di Milano-Fiorenza, ma al personale ferroviario rimane un ruolo tutto sommato «marginale». Con conseguenze, secondo il sindacato, anche sulla funzionalità dei treni. Che infatti ha dato battaglia: «da due anni abbiamo aperto una vertenza con l'azienda, perché aumentasse l'organico impegnato nella manutenzione degli Etr 500, molto più difficili da seguire per la particolare tecnologia impiegata su questi treni». In risposta a questa richiesta, «l'unico atto concreto è stato quello di appaltare alla Trevi, di fatto, metà della manutenzione. Con un costo annuo di 40 miliardi».

Ed è proprio questo il punto dolente: «Con questa cifra si pagano 500 operai delle Ferrovie per un anno. Noi avevamo chiesto, per le stesse mansioni di manutenzione, 120 operai, una proposta di fatto più conveniente per la stessa azienda. Ma si è preferito affidare il lavoro alla Trevi». Rimane da chiarire se questa scelta non possa dipendere da una maggiore efficienza del consorzio, dato che comprende le ditte costruttrici. Ma il sindacato fa notare che «in real-

Ancona

Bloccato un treno fantasma pieno di rifiuti ospedalieri

ANCONA Si allarga la polemica sui treni «fantasma», contenenti rifiuti ospedalieri speciali. Dopo il sequestro a Foggia di una trentina di vagoni, si è aperta un'inchiesta da parte della magistratura di Falconara marittima, in provincia di Ancona, che ha bloccato altri quattro vagoni.

Le autorità marchigiane avevano appreso dai giornali della presenza dei vagoni sul territorio. Il carico proveniva da Vado Ligure (Savona) e lì tornerà, dopo l'ordinanza di sgombero urgente dei vagoni da parte del sindaco. Era diretto a Melfi, all'inceneritore «la Fenice» di San Nicola, in Basilicata.

Proprio nel centro lucano, la procura della Repubblica locale ha, inoltre, dissequestrato altri otto vagoni ferroviari, in sosta nello scalo ferroviario, provenienti dall'Emilia Romagna e ne ha disposto l'incenerimento, a causa del deperimento dei rifiuti ospedalieri.

Secondo quanto emerso dagli accertamenti della Polizia ambientale pugliese, invece, ventisei dei vagoni erano stati spediti da diverse città italiane nei primi dieci gior-

ni di maggio mentre il ventisettesimo, sequestrato mercoledì mattina, era partito il 28 maggio scorso da Treviso.

Cinque erano diretti all'inceneritore di «Eccocapitanata» a Cerignola (Foggia), ma il suo amministratore delegato, Leonardo Antonino ha detto che la sua azienda non ha mai sottoscritto un contratto con la società di Forlì che ha inviato i rifiuti. I contenitori sequestrati a Foggia sono ancora integri.

La Procura della Repubblica di Foggia sta valutando le modalità per il loro smaltimento ed in particolare come ripartire il carico e in quali impianti inviarti.

Intanto l'assessore provinciale all'Ambiente, Angelo Colangione ha chiesto al ministero dei Trasporti il blocco di eventuali altri arrivi nella stazione di Foggia di vagoni con analoghi carichi, perché «non possiamo trasformare la nostra provincia nella pattumiera d'Italia».

Sia in Puglia che in Basilicata una legge regionale impedisce l'importazione e il trattamento di rifiuti prodotti in altre regioni.

r.a



tà, la Trevi utilizza per gli Etr 500 solo 50 addetti: un numero di persone che non può bastare per controllarli tutti».

Un problema, dunque, innanzitutto di efficienza, di difesa delle proprie competenze oltre che dei propri interessi. Tanto che il sindacato

arriva a fare un pubblico elogio della concorrenza e lancia una provocazione: «Se concorrenza deve essere, perché non affidare una parte della manutenzione correttiva anche alle Ferrovie? Sarebbe un modo per stimolare sia Fs sia Consorzio a lavorare al meglio. Così si rischia invece un al-

tro monopolio, dato che gli interventi "giorno per giorno", ancora più importanti considerata la frequenza dei guasti, sono interamente nella mani della Trevi. Senza contare - segnala ancora Albanese - che a controllare il lavoro della Trevi sono stati messi collaudatori delle Fs, quasi

sempre assunti da poco, e che per questo spesso ne sanno meno di quelli di cui devono andare a verificare l'operato. Un po' come se un allievo fosse chiamato a controllare il modo in cui il maestro ha svolto un compito». Non è detto che tutti i guai degli Etr 500 dipendano dal modo in cui è

gestita la manutenzione - come spiega lo stesso Albanese, questi treni hanno dovuto essere modificati undici volte, dalla loro uscita. Ma di una cosa è certa la Filt: «il personale disponibile è del tutto insufficiente, stando così le cose è difficile che la situazione migliori».

Indagati 24 ex dirigenti: per la loro negligenza quattro lavoratori persero la vita per intossicazione da amianto

Terni: operai morti, Acciaierie sotto accusa

Roberto Arduini

TERNI Avviso di garanzia per ventiquattro ex dirigenti delle Acciaierie di Terni per violazione di norme antinfortunistiche e per cooperazione colposa in omicidio. Per la loro negligenza nel volgere di pochi mesi tra il 1995 e il 1996, secondo la procura, quattro operai morirono a causa di intossicazione da amianto.

L'inchiesta è coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Elisabetta Massini. È stata avviata in seguito a denunce da parte di due sindacati e a un'autonoma attività investigativa della magistratura ternana. Si tratta, in pratica, di più procedimenti ora confluiti in un unico fascicolo.

Destinatari delle informazioni di garanzia sono i direttori generali che hanno guidato lo stabilimento

di viale Brin tra il 1970 ed il 1987, nonché i direttori di divisione dei reparti e i capi produzione, sempre nello stesso arco di tempo, dove prestavano la loro opera i lavoratori deceduti.

L'ipotesi degli inquirenti è che i quattro operai siano deceduti a causa dell'amianto con il quale lavoravano. In particolare sarebbero stati sottoposti a concentrazioni medie annue di fibre di amianto notevolmente superiori ai valori minimi applicati dall'Inail.

Il magistrato accusa, inoltre, i dirigenti delle acciaierie di non aver informato i lavoratori esposti sui rischi connessi all'utilizzo di materiali contenenti amianto, di non aver installato impianti di aspirazione in grado di ridurre l'inquinamento, a diffusione nell'ambiente di lavoro di fibre di amianto rilasciate dai teli utilizzati per le operazioni di saldatura, per non aver realizzato misure tecniche e procedurali idonee a delimitare le zone contaminate dall'inquinante, per non aver fornito di-

positivi di protezione individuali adeguati, al rischio di inalazione di fibre di amianto. Gli avvisati devono, inoltre, rispondere di non aver sottoposto i lavoratori a visite periodiche mirate al rischio amianto.

Nel periodo a cui si riferiscono i fatti, la società, a capitale interamente pubblico, era denominata «Acciaierie Terni». Sul finire degli anni Ottanta, poi, mantenendo sempre un pieno controllo statale, cambiò nome prima in «Terni accia speciali» e poi, con il passaggio nel gruppo Ilva, in «Ilva laminati speciali». Nei primi anni Novanta le acciaierie di Terni hanno subito un processo di privatizzazione che ha visto il coinvolgimento del Gruppo Agarni (quota minoritaria del 4%) e del gruppo tedesco Krupp che oggi la controlla totalmente con il nome di «Accia speciali Terni» (Ast). L'attuale dirigenza delle acciaierie ternane è, dunque, totalmente diversa da quella che controllava l'azienda nel periodo oggetto dell'inchiesta della magistratura e per la quale sono sta-

ti emessi gli avvisi di garanzia. Solamente un dirigente dei ventiquattro indagati è ancora in servizio in una delle aziende consociate all'Ast, mentre sono tre le persone nel frattempo morte.

Nessun commento da parte della direzione di Acciai speciali Terni alla notizia dell'invio di informazioni di garanzia. «Non riteniamo di poter fare alcun commento», ha precisato un portavoce della società. «dal momento che c'è un giudizio in corso. C'è in atto una verifica e ci auguriamo che quanto prima si possa avere la massima chiarezza». Lo stesso portavoce precisa, comunque, che «appare improbabile» una responsabilità dell'Ast per fatti avvenuti quando, in sostanza, questa società non esisteva. «Forse in quegli anni», ha detto ancora il portavoce, «c'era una minore consapevolezza del rischio amianto».

La Federazione Provinciale Milanese del Partito dei Comunisti Italiani piange la scomparsa prematura e improvvisa del compagno

SERGIO DELLERA

Ed esprime le condoglianze più sentite e affettuose alla figlia e a tutti i familiari. Iscritto al Pcdi dalla fondazione, egli ha dedicato tutte le sue capacità ed energie alla lotta per l'emancipazione dei lavoratori, l'affermazione della democrazia e della giustizia sociale.

Milano, 13 luglio 2001

Ieri 12 luglio 2001 si è spento serenamente

GIORGIO ABBATI (UBER)

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Edda, le figlie Maria Grazia e Antonella, i generi e le nipoti. I funerali civili si terranno oggi 13 luglio alle ore 14.30 dalle camere ardenti del Policlinico di Modena. La famiglia ringrazia sentitamente il Prof. Federico e i suoi colleghi del reparto di Oncologia del Policlinico e invita a devolvere un'offerta all'Associazione Angela Serra.

Roma, 13 luglio 2001

Elena con Dario e Francesco, il fratello Guido con Laura, Antonella, Roberto, cognate, cugini, zii, colleghi di lavoro di Elena ricordano

ALBERTO HELLI

a quanti lo conobbero.

Torino, 13 luglio 2001

<p>Per Necrologie</p> <p>Adesioni</p> <p>Anniversari</p> <p><i>Rivolgersi alla</i></p> <p>Pim Srl</p> <p>dal Lunedì a Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45</p> <p>Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996003</p> <p>Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109</p> <p>Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112</p> <p>Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651</p>
